

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

Doc. XVI

n. 6

RELAZIONE DELLA 9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE)

(Relatore BORRONI)

SUI

PROBLEMI DELL'IMPOSTA SUL VALORE AGGIUNTO (IVA) NEL SETTORE ZOOTECNICO

—————
Comunicata alla Presidenza il 22 dicembre 1993
—————

*a conclusione di una procedura di esame della materia, svolta dalla
Commissione nelle sedute del 28 ottobre, 3 novembre e 21 dicembre
1993, ai sensi dell'articolo 50, comma 1, del Regolamento*

ONOREVOLI SENATORI. - Il settore zootecnico del nostro Paese versa in una situazione di grave difficoltà che non gli consente di reggere il confronto e la competizione con la zootecnia degli altri paesi europei. I motivi principali consistono nel differenziale dei costi di produzione, nel fatto che nei paesi del nord Europa si è già realizzato il processo di ristrutturazione dell'industria di macellazione e trasformazione delle carni bovine, nelle diverse modalità di integrazione del reddito che danneggiano gli allevatori italiani. Occorre inoltre ricordare che negli altri Paesi vengono assicurati incentivi straordinari, che invece sono negati ai produttori italiani, costretti a subire un sistema impositivo fiscale ingiusto.

Infatti i regimi di IVA diversi da un paese d'Europa all'altro (si va dallo 0 per cento del Regno Unito, al 6 per cento della Francia, al 7 per cento della Germania, al 19 per cento dell'Italia) comportano per un qualsiasi allevatore europeo introiti almeno doppi rispetto a quelli corrisposti agli allevatori italiani. È a tutti evidente che se la competizione europea o extraeuropea diventerà più marcata gli allevatori italiani saranno costretti, in assenza di un remunerazione adeguata, a ridimensionare o a sospendere la propria attività, come già sta avvenendo. Anche sul problema fiscale e dell'IVA zootecnica la Commissione agricoltura del Senato ha avviato una discussione e ha promosso una audizione con le associazioni del settore che hanno reso possibile un approfondimento dei problemi e l'acquisizione di utili indicazioni per una eventuale iniziativa legislativa. Come è noto, è caduto il sistema delle dogane in ragione della integrazione del Mercato comune e delle nuove opportunità offerte dalla libera circolazione delle merci. Questa situazione ha favorito, nel campo della

commercializzazione dei bovini, taluni fenomeni illeciti che comportano gravi alterazioni nella competitività del mercato del bestiame e della carne nonché veri e propri fenomeni malavitosi che deprimono la trasparenza del mercato e le opportunità economiche degli operatori. Per un paese importatore di quasi due milioni di capi vivi all'anno il problema è dirompente e i più colpiti risultano essere i piccoli allevatori, che della filiera produttiva rappresentano storicamente l'anello più debole. Il meccanismo utilizzato è quello di intestare il bestiame importato ad una società di comodo che, prima della scadenza definitiva per il versamento dell'IVA, chiude l'attività in ogni caso avendo provveduto alla vendita del bestiame importato, incassando in questo modo sia l'IVA non versata all'erario sia l'IVA sulle vendite realizzate sul territorio nazionale. È questo il meccanismo attraverso il quale gli operatori senza scrupoli realizzano reddito dalla loro attività, frodando il fisco ma altresì deprimendo il mercato nazionale attraverso le vendite dei bovini a prezzi notevolmente ridotti, compensati dall'IVA incassata per la quale è del tutto credibile l'importo di 500 mila lire a capo.

Accanto a questo comportamento si perpetuano poi atti manifestamente al di fuori della legalità, quali quelli della eliminazione della documentazione di accompagnamento o quelli, sempre in forza della eliminazione della documentazione di accompagnamento, della riduzione nominale del peso unitario del bestiame trasportato al fine di una riduzione dell'importo delle fatture poste in pagamento.

È bene ricordare che, secondo dati forniti dalle maggiori associazioni nazionali del settore, almeno il 25 per cento delle carni e dei bovini di importazione commercializzati in Italia seguono vie illegali e che, per il

1992, si calcola una evasione fiscale di circa 500 miliardi. In linea generale, quindi, è possibile confermare il giudizio secondo cui questi meccanismi alterano profondamente le regole del mercato. E, in questo contesto, trovano spazio gruppi di operatori e commercianti che speculano a tutto danno dell'erario da un lato e, dall'altro, dei soggetti produttivi sani che fanno della produzione, trasformazione e commercializzazione dei bovini e della carne la loro attività imprenditoriale.

La linea di soluzione dei problemi indicati non può che essere quella di inasprire i controlli della Guardia di finanza e di unificare - secondo un principio di gradualità e considerando che un bene di consumo primario come la carne non può essere fiscalmente valutato come i profumi - le percentuali dell'aliquota IVA sul bestiame e sulla carne, essendo la prima al 9 per cento e la seconda al 19 per cento, operando in direzione di un accettabile allineamento del nostro sistema fiscale a quello considerato.

In relazione a quanto precede, la 9ª Commissione (Agricoltura e produzione agroalimentare) del Senato della Repubblica - nel prendere atto delle assicurazioni

fornite dal Ministro delle finanze che, in risposta all'interrogazione n. 3-00872, ha garantito l'adozione di misure atte ad intensificare l'attività di controllo nello specifico settore degli acquisti intracomunitari di bovini - ritiene necessario impegnare il Governo ad intraprendere una serie di iniziative di monitoraggio sullo stato dei fatti, unitamente ad una più incisiva azione di vigilanza della Guardia di finanza affinché vengano intensificati i controlli degli automezzi lungo la viabilità nazionale (a partire da una «fermata fiscale» al confine per fotocopiare la fattura di accompagnamento ed inviarla via fax all'ufficio IVA di destinazione), nonché ad acquisire dagli uffici IVA tutta la documentazione esistente al fine di adottare misure deterrenti per salvaguardare gli interessi dei produttori onesti e assicurare l'integrità delle entrate tributarie. La Commissione ritiene inoltre opportuno impegnare il Governo a valutare l'opportunità di una modifica delle aliquote IVA nel settore zootecnico e una loro armonizzazione al fine anche di favorire un allineamento delle imposte per prodotti simili e nei confronti degli altri Paesi della Comunità europea.